

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLIII - n. 193 - APRILE 2018

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

IL NUOVO PRESIDENTE

CONSEGNA DELLA CAMPANELLA PRESIDENZIALE



5

IN QUESTO NUMERO

Un gafafano rosso	2
Il saluto del Presidente	3
Foiba di Basovizza	5
CISA 2018 a Trieste	7
Com'era... com'è	10
I segreti degli Alpini	14
Operatori radio-trasmettitori	16
La giornata della vergogna	18



7

Abbiamo letto per voi	19
Alpini che si danno da fare	20
I "ruspanti" e le truppe alpine	22
Lettere al Direttore	23
La radio fantasma	24
Monti Berici 2017	26
I calcio del Mulo	28



10

L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE
Tel. 3475287753 - Fax 040662387
E.mail: darioburresi@alice.it

(per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)
Il giornale è on-line nel sito **www.anatrieste.it**

Direttore Responsabile

dott. Dario Burresi

Comitato di Redazione

Dario Burresi, Livio Fogar, Giovanni Nieri,
Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

Correzione bozze

Giuliana Magnarin

Hanno collaborato a questo numero

Pierpaolo Barduzzi, Giuliano Bianchi,
Mauro Bonifacio, Michele Corbelli,
Giorgio Cossutti, Livio Fogar e... Titivillo.



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

Fotocomposizione e stampa

Luglioprint - Trieste

ADUNATA DI TRENTO 2018

AVVISO PER I SOCI DELLA NOSTRA SEZIONE

Non avendo trovato altre sistemazioni, stavolta la Sezione utilizzerà gli alloggi collettivi dell'ANA. Le possibilità sono:

Posto letto completo (branda con materassino, lenzuola usa e getta, coperta) Contributo unitario 25,00 euro;

Solo spazio letto con branda Contributo unitario 20,00 euro;

Solo spazio letto - senza brandina (posto a terra) Contributo unitario 10,00 euro;

Si prega di prenotare in Sede con la massima urgenza per avere certezza di sistemazione.

Franco Klamert



UN GAROFANO ROSSO

PER RICORDARE I CADUTI DI RUSSIA

Con una cerimonia speciale è stato ricordato quest'anno il 75° anniversario della battaglia di Nikolajewka cui nel 2008 a Soave il Rotary Club ha eretto un monumento dedicato ai Caduti di tutte le Patrie che hanno combattuto nella campagna di Russia. In Russia Soave pagò un tributo di sangue altissimo proporzionalmente al numero di abitanti e per questo è stata scelta per realizzarvi un monumento nazionale.

Una folta rappresentanza di autorità civili e militari ha assistito sabato 13 gennaio all'alzabandiera e agli inni di 5 nazioni (Italia, Germania, Romania, Ungheria e Russia) e a quello dell'Unione Europea. Trentacinque bambini delle scuole elementari soavesi hanno ciascuno portato un garofano rosso sull'Ara del monumento in ricordo dei Caduti soavesi in Russia. I rotariani del territorio e in particolare del Rotary Club Soave-Verona erano presenti numerosi, come pure il consiglio direttivo dell'Associazione Rotariani Alpini, incluso il rotariano alpino ex presidente ANA Beppe Parazzini.

La cerimonia è stata magistralmente gestita dal capogruppo del Gruppo Alpini di Soave Enrico Zago.

Giorgio Cossutti

SALUTO DEL PRESIDENTE GERINI

DOPO NOVE ANNI DI PRESIDENZA ORTOLANI

Carissimi Alpini, amiche ed amici, ho l'orgoglio e l'onore di porgervi il mio saluto nella nuova veste di neo eletto Presidente della Sezione di Trieste dell'Associazione Nazionale Alpini, intitolata al Volontario irredento Cap. M.O. Guido Corsi.

Quando, quasi quarant'anni fa - sottotenente di prima nomina da poco congedato - mi presentai per la prima volta nella Sede della nostra Sezione, allora collocata nella "baita" di via Cassa di Risparmio, mai potevo pensare che un giorno avrei avuto l'onore e l'onere di assumervi l'incarico di Presidente, allora ricoperto dall'indimenticato Prof. Egidio Furlan.

Inizialmente mi sentivo un po' "pesce fuor d'acqua", in mezzo a tanti "veci", che passavano il tempo a "batter carte" rimembrando eroici episodi bellici; ben presto sono stato però coinvolto nell'allegria compagnia, che già allora si riuniva nei conviviali "ranci" serali, senza però trascurare l'impegno nelle attività istituzionali tipiche di una associazione d'arma.

L'istituzione di una squadra di Protezione Civile sezionale mi ha visto partecipe già nei primi interventi, tra i quali non posso dimenticare l'importante missione svolta in Armenia a seguito di un devastante terremoto che aveva colpito quel lontano Paese.

Da allora ho concentrato il mio impegno in tale attività, partecipando a quasi tutte le operazioni di emergenza ed assumendo quindi gli incarichi di Vice coordinatore e poi Coordinatore della nostra Unità Sezionale.

Col trascorrere del tempo altri grandi Presidenti si sono succeduti ai vertici della Sezione: Aldo Innocente, Gianpiero Chiapolino e Fabio Ortolani,



Stretta di mano tra i due Presidenti.

che hanno sempre saputo far emergere la nostra Sezione in ogni occasione utile.

Dall'epoca della mia iscrizione Trieste ha ospitato ben due Adunate Nazionali, raggiungendo il traguardo complessivo di sei, primato non eguagliato nemmeno da Sezioni ben più importanti, per-

lomeno sotto il profilo di consistenza numerica.

La nostra Città è stata inoltre sede di altri importanti eventi da noi promossi; la Sezione di Trieste, sempre attiva in ambito patriottico, sociale e di soccorso, ha partecipato alle più importanti operazioni e manifestazioni a carattere locale e nazionale, perseguendo tutti gli scopi indicati dal nostro Statuto.

Ora spetta a me la non facile "missione" di condurre questa piccola ma grande Sezione sulle orme dei miei predecessori, opera nella quale spero di essere loro degno successore, anche in

considerazione dell'alto spessore alpino - morale ed umano - di chi mi ha preceduto.

Confortato dall'unanimità dei voti che ha portato alla mia elezione, confido nel supporto e nella collaborazione di Voi tutti, elemento indispensabile per proseguire al meglio nelle molteplici attività che ci hanno visto e ci vedranno impegnati per tenere sempre alto il nome della Sezione di Trieste nella nostra Madre Patria, l'Italia!

Ancora grazie per la fiducia che mi avete dimostrato ed un forte abbraccio.

Luigi Gerini



LUIGI GERINI

Classe 1953, dall'aprile 1977 frequenta l'87° corso A.U.C. presso la 2a Compagnia della S.M.A.L.P. di Aosta; viene nominato "allievo scelto" del IV plotone ed al termine del periodo di addestramento si classifica "vice capocorso".

Quale Sottotenente di prima nomina (specializzazione "pioniere") viene assegnato alla Brigata Alpina Julia, Battaglione Gemona, presso la Caserma Lamarmora di Tarvisio, dove nell'ul-

timo semestre svolge l'incarico di Vice Comandante della C.C.S.

Viene richiamato in Servizio come Tenente - sempre presso il Btg. Gemona - nel 1986, per avanzamento, e viene promosso Capitano nel 1993.

Gli viene poi attribuita la qualifica di Primo Capitano con anzianità dal 2005.

Dal 1978 si iscrive alla Sezione A.N.A. - M.O. "Guido Corsi" di Trieste, dove entra a far parte della P.C. Sezionale già dalla sua istituzione (1985).

Dopo qualche anno viene nominato Vice coordinatore dell'Unità Sezionale di P.C. e poi Coordinatore, carica ricoperta per oltre vent'anni.

Partecipa al primo importante intervento operativo in Armenia, in occasione del terremoto del 1988, e quindi alle successive operazioni di soccorso alle quali l'A.N.A. fornisce supporto nelle varie calamità naturali che hanno colpito l'Italia.

Nel 1995, su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, gli viene conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana per meriti associativi.

Ha ricoperto per più mandati l'incarico di Consigliere Sezionale e di Vice Presidente.

Nel febbraio del 2018 viene eletto Presidente Sezionale e, conseguentemente, riveste anche l'incarico di Presidente del Circolo Culturale Alpini della Sezione di Trieste.

FOIBA DI BASOVIZZA

10 FEBBRAIO 2018

Uno potrebbe dire che la cerimonia del Giorno del Ricordo a Basovizza è sempre uguale, o quasi. Be', in realtà ogni anno cambia qualcosa, ma ben poco.

Quello che cambia, che è sempre nuovo, è lo spirito che ci compenetra, l'atmosfera che ci accoglie tra quei pini e quel sassi carsici. Nuova è la compartecipazione ai sentimenti dei nuovi venuti, sempre più numerosi, tanti volti che per la prima volta ammirano quel monumento e quel luogo con stupore e silenzioso rispetto.

Questi nuovi venuti tu li guardi negli occhi e capisci che mentalmente stanno cercando di immaginare come era quel posto 73 anni fa, all'epoca di quei massacri. E pensano al terrore

di quel poveretti che legati a grappolo col filo di ferro venivano spintonati verso la nera bocca del Pozzo della Miniera.

In genere i visitatori conoscono già la storia delle foibe e dell'esodo, ma parecchi, soprattutto i più giovani, non hanno ancora le idee ben chiare. Una visitina all'adiacente Museo - Centro Informazioni aiuta ad avere una visione più completa dell'entità del massacro, della pulizia etnico-politica compiuta dai miliziani di Tito ai danni di tanta povera gente colpevole di niente ... se non del fatto di essere italiani e di non essere comunisti.

E le presenze alla Foiba di Basovizza continuano ad aumentare. Oltre alle usuali Associazioni degli Esuli e dei Familiari delle Vittime, alle Asso-





ciazioni d'Arma della Federazione Grigioverde ed a vari sodalizi patriottici, l'instancabile opera della Lega Nazionale ha saputo sviluppare un notevole afflusso di scolaresche da varie parti l'Italia: quest'anno con vari pullman si sono contati oltre 350 studenti. Ma la numericamente più considerevole presenza è quella degli Alpini che, rimasta per i primi anni limitata a due o tre centinaia, l'anno scorso è salita a quasi 500 e quest'anno ha raggiunto 850 unità. Nella limpida giornata di sole e bora il 10 febbraio 2018 era un notevole colpo d'occhio veder garrire al vento 34 Vessilli di Sezione, 193 Gagliardetti di Gruppo ed 850 Penne Nere.

Nessuna particolare novità sullo svolgimento della cerimonia: all'ingresso dell'area sacra il picchetto armato rende gli onori al medagliere della Cavalleria, a quello dell'ANA ed al Gonfalone della Città di Trieste decorato di Medaglia d'Oro al V.M. che entrano assieme al Gonfalone della

Città di Muggia e vanno a prendere il loro posto. Poi, come gli anni scorsi, alzabandiera (a mezz'asta), deposizione delle corone d'alloro, onori alle Vittime delle Foibe e Santa Messa officiata dal Vescovo di Trieste mons. Crepaldi ed accompagnata dal coro ANA Trieste "Nino Baldi".

Seguono i discorsi brevi e sentiti. In particolare degno di nota quello del Sindaco Dipiazza che, con coraggio e senza badare ad essere "politically correct", per gli eccidi delle foibe denuncia con decisione la corresponsabilità e complicità diretta di un partito politico italiano che allora auspicava la cessione della Venezia Giulia a Tito.

Alla fine della cerimonia, poiché tutti i salmi finiscono in gloria, gli alpini si disperdono. Qualcuno torna direttamente a casa; ma i più vanno a mangiare la jota all'Hostaria ai Pini, o in qualche piccolo ristorante oltre l'ex confine, o in riva al mare chi preferisce il pesce.

Bur



CISA 2018

CONVEGNO DELLA STAMPA ALPINA A TRIESTE

Già in passato avevo tentato di portare nella nostra città il Convegno Itinerante della Stampa Alpina. Mi veniva obiettato che Trieste è troppo lontana, che non è adatta, che la ferrovia tra Mestre e Trieste è scadente, che gli alberghi e ristoranti non sono adeguati e così via...

Alla fine però ce l'ho fatta ed ho ottenuto il consenso: il 22° CISA sarà a Trieste!

Affiancato da un valido team mi sono messo al lavoro con entusiasmo ma anche... con una fastidiosa bronchite che non si decideva a lasciarmi nonostante sostanziose dosi di antibiotici!

Le date stabilite sono state sabato 24 e domenica 25 marzo, ma i primi partecipanti, quelli



La deposizione della corona d'alloro.



Don Bruno a colloquio col Direttore del nostro giornale.

provenienti da più lontano sono arrivati già venerdì. Qualcuno, volendo visitare la nostra città con comodo da turista è arrivato un paio di giorni prima per poi ripartire il lunedì.

Per la riunione il Comune di Trieste ha messo a disposizione gli auditorium del Museo Revoltella e del Salone degli Incanti. L'argomento trattato



Intervento di saluto del Sindaco Dipiazza.

è stato "Cosa c'è nei nostri giornali", ossia gli stili, l'evoluzione e gli argomenti della stampa alpina, nonché programmi per il futuro e considerazioni per aumentare sempre di più il livello qualitativo. È importante inoltre verificare l'esistenza una certa omogeneità di indirizzi ed ideali pur nella libertà di ogni testata giornalistica.



Intervento del Presidente Favero.



Un intervento del Direttore del nostro giornale.

È stato inoltre rilevato come spesso i Convegni rivestano una tale importanza da influire sulle decisioni generali dell'ANA.

Questo spiega la partecipazione al CISA di molti presidenti di Sezione. In passato infatti ci sono stati parecchi Convegni con discussioni molto vivaci (a volte anche troppo!) su temi veramente importanti ed istituzionali.

La stampa alpina, i cui direttori si riuniscono ogni anno nel CISA, rappresenta il trait d'union tra gli alpini ed i vertici dell'ANA, e funziona in entrambi i sensi, portando la voce degli uni agli altri e viceversa.

Sabato sera alle 19:00, al termine dei lavori pomeridiani, gli alpini hanno sfilato da piazza Venezia a Piazza Unità d'Italia preceduti dalla fanfara della Sezione di Palmanova e da alcuni figuranti in uniforme della Grande Guerra. Sotto i volti del Municipio è stata deposta una corona d'alloro ai piedi della targa che riporta la motivazione della Medaglia d'Oro al V.M. assegnata alla Città di Trieste. Alla fine la fanfara ha tenuto un breve concerto in piazza.

L'organizzazione dell'evento è stata resa possibile grazie alla cooperazione del Comune di Trieste, al contributo di Promoturismo FVG e a quello della sede centrale dell'ANA, ma soprattutto alla preziosa collaborazione di numerosi Alpini volontari della nostra Sezione.

Dario Buresi

CISA

ELENCO CONVEGNI ITINERANTI STAMPA ALPINA

1° Croce D'Aune	Sez. Feltre	1997	3° Rgpt.
2° Salice Terme	Sez. Pavia	1998	2° Rgpt.
3° Pettenasco	Sez. Omegna	1999	1° Rgpt.
4° Firenze	Sez. Firenze	2000	4° Rgpt.
5° Sandigliano	Sez. Biella	2001	1° Rgpt.
6° Recoaro Terme	Sez. Valdagno	2002	3° Rgpt.
7° Gardone Riviera	Sez. Salò	2003	2° Rgpt.
8° L'Aquila	Sez. Abruzzi	2004	4° Rgpt.
9° Imola	Sez. Bolognese R.	2005	2° Rgpt.
10° Diano Marina	Sez. Imperia	2006	1° Rgpt.
11° Viareggio	Sez. Pi-Lu-Li	2007	4° Rgpt.
12° Rodengo Saiano	Sez. Brescia	2008	2° Rgpt.
13° Verona	Sez. Verona	2009	3° Rgpt.
14° Conegliano	Sez. Conegliano	2010	3° Rgpt.
15° Casale M.	Sez. Casale M.	2011	1° Rgpt.
16° Costalovara	Sez. Bolzano	2012	3° Rgpt.
17° Vicoforte	Sez. Mondovì	2013	1° Rgpt.
18° Marostica	Sez. Marostica	2014	3° Rgpt.
19° Como	Sez. Como	2015	2° Rgpt.
20° Belluno	Sez. Belluno	2016	3° Rgpt.
21° Biella	Sez. Biella	2017	1° Rgpt.
22° Trieste	Sez. Trieste	2018	3° Rgpt.
23° Feltre	Sez. Feltre	2019	3° Rgpt.

COM'ERA... COM'È

CUKLA - ROMBON

Per quanto sia riduttivo ed ingeneroso condensare in poche righe solo alcuni degli eventi bellici della zona interessata, un accenno è dovuto per avere almeno un'idea di dove e come si combatté.

Il tratto del fronte qui esaminato riguarda i monti Cukla e Rombon, che sovrastano la conca di Plezzo: l'ambiente era quindi quello tipico dell'alta montagna, con tutti i disagi e problemi che ne derivavano.

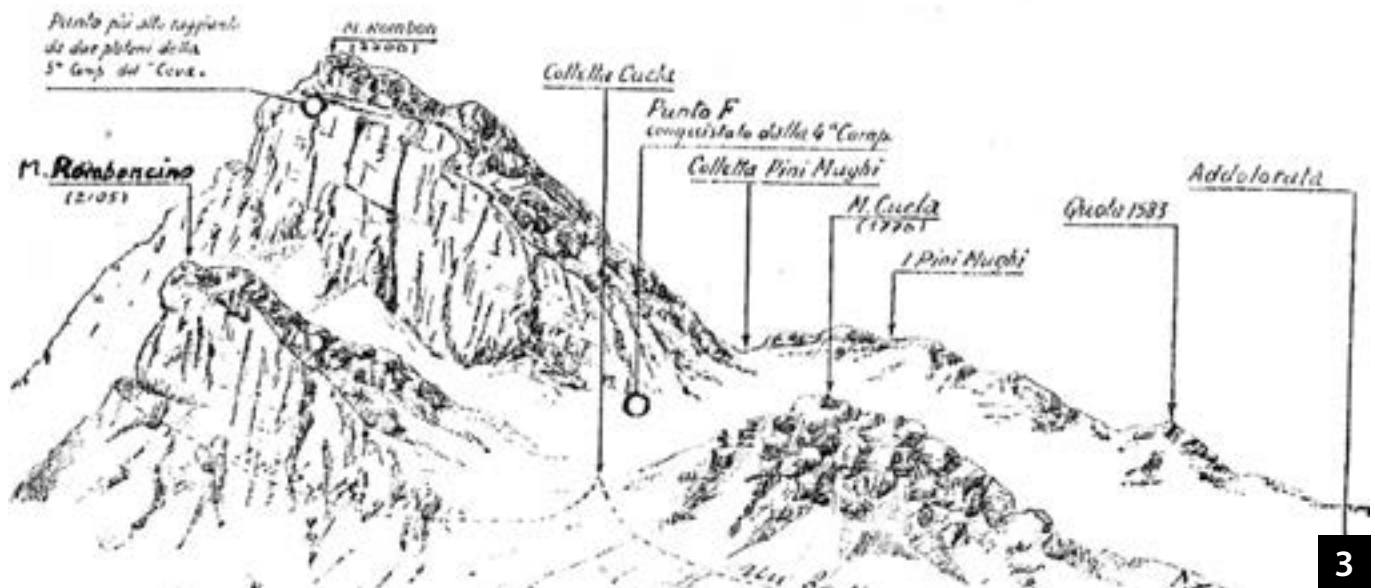
Furono intraprese azioni ardite come quelle che a fine agosto del 1915 portarono alla conquista del Cukla [rilievo di m. 1765 sotto le pareti occidentali del Rombon] e, sembra, della stessa cima del Rombon [m. 2208] due giorni dopo, anche se per poche ore: un deciso contrattacco nemico condotto da posizioni più vantaggiose rese vana quest'ultima impresa. Un

esito favorevole avrebbe potuto agevolare un'avanzata verso il Predil.

Nel settembre del 1916 fu ritentata l'occupazione del monte, ma gli unici risultati conseguiti furono le forti perdite riportate dai battaglioni impiegati nell'azione.

Forse in quell'occasione ebbe luogo l'episodio degli "otto eroi", che destò molto scalpore e del quale rimase favorevolmente impressionato lo stesso generale a.u. Alfred Krauss, esaltatore del valore del soldato 'tedesco' (*) e denigratore degli Italiani [da lui denominati "meridionali"]. Di tale avvenimento furono avanzate versioni discordanti da parte dei battaglioni di Alpini presenti in zona, alcuni dei quali arrogarono a sé l'appartenenza degli otto caduti e non risulta pertanto chiaro né quando né dove ciò avvenne, se sulle pa-





3

reti del Rombon o a quota 1583 o altrove: otto alpini, accerchiati, rifiutarono di arrendersi preferendo cadere sotto i colpi del nemico, se non addirittura lanciarsi nel vuoto.

Malgrado i vari attacchi tentati da ambo le parti [perdita e riconquista italiana del Cukla nel 1916], la linea non subì mutamenti di rilievo.

Disperata fu poi la ritirata del contingente del Cukla: essendo ormai preclusa la piana di Plezzo nei giorni seguenti il 24 ottobre 1917 perché invasa dalle truppe austro-tedesche, Alpini e Bersaglieri, dopo aver respinto per un giorno il nemico, ripiegarono verso Sella Nevea lungo il "Vallone dell'Aquila" per congiungersi alle forze italiane lì operanti, tra disagi inenarrabili, nella tormenta di neve. Ma anche la Sella era stata occupata dal nemico, per cui furono costretti ad attraversare sempre per terreno impervio l'altopiano del Canin e scendere in val Raccolana fino a Chiusaforte.

La **foto 1** d'epoca evidenzia l'enorme massa di neve presente nella colletta del Cukla, che in parte comportava notevoli disagi e pericoli [si registrarono valanghe con vittime] ed in parte costituiva una valida difesa naturale essendo la posizione sovrastata dalle pareti del Rombon, occupato dagli Austriaci. La **foto 2** attuale riporta lo stesso soggetto: la zona dei verdi di destra, sotto le rocce del Rombon, conquistata dalla 4A compagnia del Ceva e denominata allora "Punto F" [messo in rilievo dal cerchietto centrale nello schizzo di **foto 3**], funse da punto di partenza della colonna di mezzo, che puntò direttamente alla cima nel corso dell'azione avvolgente per la conquista del monte nel 1916; quella di sinistra partiva invece dal Romboncino e quella di destra puntava alle trincee dei "Pini Mughi".



4



5

Si può ben immaginare pertanto quante probabilità di riuscita potesse avere un simile approccio alle sovrastanti linee nemiche! Malgrado ciò, due plotoni della 5A compagnia del Ceva si portarono fin sotto la cima [cerchietto in alto in **foto 3**], ma furono costretti a ritirarsi, anche per le frane provocate dai difensori.

La **foto 4** mostra il Cukla [visto dal Rombon]: in primo piano sono evidenti alcuni reticolati, austriaci o italiani a seconda del momento in cui fu scattata. Nella **foto 5** si intravedono sulla cima i resti del monumento piramidale poi ricostruito nel 1997 a ricordo della riconquista del monte nel maggio 1916 da parte del Battaglione Bassano.



Per raggiungere tali posizioni, si prende la mulattiera di guerra che inizia a Pluzne [si può partire anche da Plezzo] e che, divenuta ormai sentiero, sale lungamente in diagonale per il bosco fino all'attuale rifugio dei cacciatori a Planina Goricica [1330 m.]. A poco più di un centinaio di metri di distanza si trova l' "Addolorata", zona che ospitava il posto di medicazione del 2° Alpini Battaglione Dronero, con attigua cappella, e un piccolo cimitero [foto 6 e 7].

Continuando la salita, si incontrano i resti dell'Infermeria del Rombon [foto 8 oggi e 9 d'epoca]. Immediatamente al suo fianco c'è una caverna con uno spezzone di muro, a destra in foto 10, che scostato





per più di un metro dalla roccia evidentemente chiudeva e proteggeva la cavità: non è escluso che si trattasse del "Comando del Settore Rombon" ritratto in **foto 11**.

Lungo l'erto sentiero si superano numerosi resti di costruzioni per lo più sotto roccia e di contenitori contorti e si perviene finalmente alla colletta del Cukla, dominata dalla parete del Rombon, dove si aprono varie caverne che costituiscono i ricoveri per le truppe avanzate **[foto 12]**. Una di queste qualche anno fa venne adibita a bivacco per accogliere spartanamente eventuali gitanti; ora purtroppo è ridotta ad immondezzaio. Sopra l'ingresso di un'altra si vede la scritta "Comp. 23A BS ": vi erano infatti qui schierati anche reparti di Bersaglieri **[foto 13]**.

In **foto 14** si domina dall'alto l'abitato e la conca di Plezzo; così anche nella **foto 15 d'epoca** in cui spiccano il bianco solco del trincerone [probabilmente austriaco] e, subito dietro, la collina del Ravelnik.

Giuliano Bianchi

Foto 1 e 9 da "Alpi Giulie" di Antonio e Furio Scrimali

Foto 3 da "Ricordi di Guerra Alpina" a cura di Marino e Francesca Michieli;

Foto 11 da "Sui Campi di Battaglia - Cadore-Carnia-Alto Isonzo" della C.T.I.

Foto 4 da "È stato un autunno freddo" a cura di Andrea Bavecchi

Foto 15 da "Memorie di Guerra" di Giuseppe Lucarelli



(*) Ecco come comincia l'introduzione del libro "Il Miracolo di Caporetto" dello stesso Alfred Krauss [edizione italiana di Gino Rossato Editore]:

"La virtù più bella ed eminente del nostro popolo tedesco è da sempre il suo magnifico senso dell'eroismo che in tutti i tempi lo ha reso capace del suo impareggiabile comportamento eroico. Tale senso dell'eroismo ha fatto sì che i tedeschi - uomini e donne - abbiano sempre ascoltato con soddisfazione cantare e parlare delle gesta eroiche del loro popolo. Perciò vale la pena che anche gli austriaci narrino la più bella e notevole azione eroica che il senso dell'eroismo e le armi tedesche hanno condotto, cioè la 12A battaglia dell'Isonzo, con tutta la gioia e l'orgoglio ..."

Oltre ad aver inflazionato con la parola eroismo e suoi derivati, l'autore può forse essere considerato il precursore degli avvenimenti di alcuni successivi decenni.



I SEGRETI DEGLI ALPINI

UNA TESTIMONIANZA DI CURZIO MALAPARTE

Fermiamoci a guardarli passare i Battaglioni Alpini; è proprio bello veder passare i Battaglioni Alpini, dappertutto è bello vederli passare, in Val D'Aosta, in Cadore, dappertutto e ascoltare quel che dicono, quel che cantano, quel che ridono, poterli guardare in faccia da vicino, e nei loro visi, nei loro occhi, sulle loro labbra, nei loro gesti, tentar di sorprendere i loro segreti, quei meravigliosi segreti che essi si confidano soltanto fra loro, che soltanto loro conoscono, i misteriosi segreti che ogni alpino ha nel cuore e che bisogna essere alpino, vero alpino, per conoscerli (e certe volte non basta, eh no, certe volte non basta).

E primo di tutti passa il Signor Colonnello, che è piemontese, naturalmente, ed è alto due metri, ha le spalle di atleta, i baffi corti e duri, le mani larghe e nodose, i piedi immensi, ed è asciutto, tutto ossa e tutto muscoli, e cammina con quei suoi passi lunghi e si guarda intorno con quella sua aria accigliata e beffarda, il Signor Colonnello, che ha due pugni come due mazze da minatore, e quando si arrabbia la sua voce pare il rombo di una valanga che bisogna scansarsi per non farsi travolgere, e quando ride tutto il reggimento susulta, e quando dice "cribbio" i muli si mettono a tirar calci, e quando gira la notte per il campo, fra le tende, i suoi alpini sotto le coperte drizzano gli orecchi al rumore di quei passi, e bisbigliano fra loro "l'è chi 'l sciur Colonel" e si accucciano sotto le coperte facendo finta di dormire; ma quando il Colonnello si allontana, un lieve mormorio nasce nell'accampamento perfino i muli fanno "crr crr", e allora il Colonnello torna indietro, e con la sua voce di valanga grida, "Silenzio, cribbio: dormite!" e subito uomini, muli e cani, tutti si addormentano di colpo, di un sonno obbediente e profondo.

Prima passa il Colonnello; il Signor Colonnello ch'è

sempre sveglio e non dorme mai e va in giro anche la notte per vedere se tutto è in ordine e noialtri ufficiali una sera alla Cantina della Visaille, gli mettemmo un sonnifero nella sua tazza di caffè, dopo cena, con la speranza che andasse a letto e ci lasciasse dormire in pace, e lui si bevve la sua tazza di caffè con dentro quattro pasticche di "Verenal", e gli venne l'insonnia? il signor Colonnello che vuol bene ai suoi alpini e li tratta come se fossero i suoi ragazzi, proprio dei ragazzi ancora con i calzoncini corti, e una volta sul Col de la Seigne dopo due giorni che non si mangiava, quando finalmente arrivò un pezzo di pane ed una gran fetta di formaggio per ogni ufficiale, il Colonnello disse "mangerò più tardi" e si mise in tasca il suo pane e il suo formaggio: e poi li diede a qualcuno di quei suoi ragazzi, perchè il giorno dopo ci accorgemmo che s'era messo in bocca un pezzo di lapis rosso e turchino e se lo stava masticando adagio adagio, mandandone giù bocconi come niente fosse e aveva la bocca tutta rossa e turchina.

E quella volta che incontrò sul ghiacciaio l'alpino che s'era presa una scheggia nello stomaco e se ne stava seduto, solo e tranquillo, dietro una roccia, il Signor Colonnello se lo caricò sulle spalle, se lo portò per due ore come se fosse un fuscillo, e brontolava fra i denti contro quel pelandrone di un alpino che per una semplice scheggia nello stomaco non ce la faceva a camminare, e diceva "quando sarai guarito ti aggiusterò io, te l'insegnerò io, ecc. ecc.", e quando s'accorse che era morto, non lo volle lasciare, non lo lasciò, quel suo ragazzo, là in messo alla neve, e se lo portò sulle spalle fino al posto di medicazione, e tirò un tremendo pugno al Tenente medico perchè quel povero Tenente aveva detto "non c'è più nulla da fare", come fosse colpa del Tenente medico se non c'era proprio più nulla da fare.

E dopo vengono gli ufficiali, e poi vengono gli alpini, con le maniche rimboccate fino al gomito il collo della camicia aperto sul petto arrossato dal gelo, e son quasi tutti bergamaschi, e bresciani, e di Lecco, e di Como, e della Valtellina, e camminano con quei loro passi lunghi, un tintinnio di fucili e di piccozze, parlando fra loro, ridendo, cantando, e gridando "ciao país" e hanno il faccione puerile, le mani gonfie di muscoli, quelle teste rotonde da montanaro e quella bocca rossa, quegli occhi ingenui e buoni, quegli occhi che paiono di bambini, e camminando si raccontano fra loro tutti i loro segreti e i segreti passano da uomo a uomo, da squadra a squadra, da plotone a plotone, da compagnia a compagnia, da battaglione a battaglione: ma se li interroghi per sapere che cosa si raccontano fra loro, se lasci capire che vorresti capire i loro segreti, gli alpini si arrossiscono, ti guardano fissi e stanno zitti, non rispondono, perché i loro segreti se li tengono per sé, non li rivelano a nessuno, e poi perché sanno che è difficile, che è impossibile capire i loro segreti, e poi perché ci sono dei segreti che un alpino non dice neppure al proprio compagno, dei segreti misteriosi di cui ciascuno è geloso, dei segreti meravigliosi che ciascuno si tiene per sé, e poi perché è così bello aver dei segreti che nessuno conosce che capirebbe: e così gli ufficiali degli alpini, quelli che son montanari davvero e nascono con la penna sul cappello, non domandano mai nulla ai loro alpini, perché sanno che a un alpino non si deve domandare qual'è il suo segreto e poi perché sanno che è inutile voler sapere, è inutile voler capire; ciascun alpino ha il suo segreto, come ha il suo fucile, ed è altrettanto geloso del suo segreto quanto del suo fucile.

Come quell'alpino dell'Edolo che, mentre il battaglione avanzava sotto il fuoco delle bombarde e delle mitragliatrici nemiche, entrò per la finestra in una casa e andò a cascare in un mastello di serùn (il serùn è quel siero di formaggio che puzza terribilmente) e da quel giorno non riesce a togliersi d'addosso quel terribile fetore, che anche i muli storcono il muso quando gli passano vicino ma se gli domandi che cos'è quella puzza lui non te lo dice, perché è un suo segreto, non te lo dice che è cascato in un mastello di serùn perché è un suo segreto e i compagni benché sappiano la storia del serùn, non gli dicono che lo sanno, perché quello è un suo segreto, e bisogna rispettare il segreto

di un compagno! Come quell'alpino di Tirano, che andando a riempire un secchio nella Dora di Veny, sotto il ghiacciaio della Brenva, vede ad un tratto una marmotta che si affaccia alla sua tana, lo guarda incuriosita, e mette dentro la testa, e poi la sporge di nuovo, e di nuovo la ritira, e così via come prenderlo in giro. L'alpino del Tirano si avvicina adagio adagio alla buca, dove la marmotta s'affaccia e scompare, fa capolino e sparisce: e quand'è a pochi passi di distanza, e la vede affacciarsi le si butta addosso, ficca la testa nella tana, ci ficca dentro la testa fino al collo, ma rimane preso col collo nella buca, non può più uscirne, e così si mette a dimenarsi, ad agitare le gambe, a mugolare. Alcuni alpini che passavano di lì, vedono il compagno con la testa sotterrata gli si mettono intorno, gli domandano: "ehi, balùrd, che fai lì dentro?" ma quello, zitto, e gli altri "si può sapere che cosa sta a fare lì dentro?" e quello, zitto. E allora lo pigliano per le gambe, cominciano a tirare e tira, tira, l'alpino viene fuori e ha la bocca piena di terra, e sputa terra, e ai compagni, che gli domandano che cosa diavolo stesse facendo in quella buca, non risponde, e sta zitto, col viso rosso e sudato, sta zitto, perché quello è un suo segreto, e non vuole dire a nessuno quel che gli ha detto la marmotta, è un suo segreto, ed è nel suo diritto non rivelarlo a nessuno.

Come quell'alpino di Morbegno che rimase seduto sul ciglio della mulattiera quando gli passò davanti il signor Maggiore e non si alzò in piedi e il signor Maggiore gli disse: "alzati non sai che si salutano i superiori?" ma l'alpino stava zitto, rimaneva seduto, e allora il signor Maggiore s'infuriò; gli andò vicino, gli gridò: "alzati, fiol d'un can!", e l'alpino si alzò ma subito cadde tra le braccia del signor Maggiore, perché un scheggia gli aveva fracassato una gamba, e non lo voleva dire, e stava zitto e non aveva forse il diritto di tenerlo per sé il suo segreto?

No, non si è mai saputo e non si saprà mai: è un segreto. E non soltanto un segreto suo ma di tutti gli alpini. E il segreto di cui gli alpini sono più gelosi. E nessun alpino andrà mai a dire perché gli alpini non vogliono andare indietro, perché gli alpini si fanno ammazzare sul posto. È un loro segreto, e anche il Signor Colonnello dice che i segreti degli alpini bisogna rispettarli, cribbio, che bisogna rispettarli, cribbio, i segreti degli alpini.

Curzio Malaparte



CORSO PER OPERATORI RADIO-

LA PARTECIPAZIONE DEI VOLONTARI DELLA SEZIONE

Sabato 3 marzo, presso la sede del Gruppo Alpini Udine Sud, si è svolto il corso per operatori radio-trasmittitori di primo livello che ha visto la partecipazione delle Sezioni di Udine, Cividale, Palmanova e ovviamente anche la Sezione di Trieste, rappresentata dall'Alpino Lido Incardona (in qualità di docente del corso), dall'Alpino Paolo Candotti (in qualità di osservatore), e dagli Alpini Michele Corbelli e Paolo Mazzaracco in qualità di frequentatori del corso.

Il corso ha avuto inizio intorno alle 8:30 con un'iniziale presentazione da parte dei docenti del corso, tra i quali Stefano Adami, Coordinatore regionale TLC FVG, e il nostro Alpino Lido Incardona che hanno dato una prima panoramica del corso.

Appena finita questa anteprima, sono iniziati gli argomenti tecnico-teorici riguardanti le Onde Radio, i Campi Magnetici, Ponti Radio, caratteristi-



che tecniche e funzionamento delle radio portatili e modulari e, cosa molto importante, tutte le procedure per poter comunicare via radio correttamente le norme di utilizzo dei sistemi radio trasmettitori e la complessa struttura operativa di Protezione Civile sia a livello regionale che nazionale.



TRASMETTITORI

ONE TRIESTINA



Alla fine della parte teorica, spiegata nei minimi dettagli, si è svolta la parte pratica nel piazzale esterno della sede del corso, che ha visto i corsisti suddivisi in 4 squadre. Per ogni squadra è stato nominato un capo squadra (responsabile del giusto utilizzo dell'apparecchiatura radio durante l'esercitazione) ed è stata affidata una radio portatile

modello Motorola. L'esercitazione è iniziata con l'accensione delle radio e la prova del loro funzionamento, da parte dei capi squadra, successivamente ogni squadra ha data i nominativi di tutti i corsisti che la formavano.

Si è poi passati ad altre prove previste per l'esercitazione ossia l'utilizzo dell'alfabeto NATO per scandire il proprio cognome e il passaggio dalla modalità analogica e quella digitale. Alla fine dell'esercitazione, svoltasi con ottimi risultati, si è proceduto a riconsegnare le radio ai docenti e si è attesa la consegna degli attestati.

Per quanto riguarda la sezione ANA "Guido Corsi" di Trieste gli Alpini a essere diplomati come operatori radio-trasmittitori di primo livello sono Michele Corbelli e Paolo Mazzaracco.

Alla fine della consegna degli attestati si è svolto il pranzo conviviale offerto dal gruppo Alpini Udine Sud. Per concludere aggiungo che la frequentazione del corso è stata anche un'ottima occasione per conoscere anche più da vicino il mondo della P.C. dell'Associazione Nazionale Alpini.

Michele Corbelli



ENNESIMA GIORNATA DELLA VERGOGNA

AI DANNI DELLE FORZE DELL'ORDINE

Un brigadiere dei Carabinieri di 50 anni alla mercé di criminali che sventolando la bandiera della pace, alimentano violenza pestandolo senza alcuna pietà.

Dieci Carabinieri contro 400 scalmanati ed una pianificazione dei servizi che non ha giustificazione dinanzi al fallimento organizzativo del Ministero degli Interni. Il tutto aggiunto all'ipocrisia di affermare che tutto è andato per il meglio. L'incontrollata collettiva aggressione violenta sul Carabiniere non è motivo di soddisfazione ma di disorganizzazione per come accaduto.

Ministri che condannano alla gogna un Carabiniere per una bandiera ritenuta nazista e che nulla hanno fatto nel concreto per garantire la sicurezza dell'operatore. Politici che chiedono reati di tortura per le forze dell'Ordine ma non si rendono conto che la vera tortura è servire con dignità una Patria che ti nega onorabilità e rispettabilità. Politici che chiedono gli identificativi sui caschi di Carabinieri e Poliziotti, senza rendersi conto che le vere vittime non sono i manifestanti. Governi che promettono investimenti sulla sicurezza ma solo a parole ed in campagna elettorale.

In un paese civile tutto questo non accade!

In un paese civile non si porta alla gogna un Carabiniere (Placanica) per essersi difeso e si erige ad eroe un no-global che lo aggrediva con un estintore.

In un paese civile non si urla "10, 100, 1000 Nassiriya" umiliando la memoria di chi è morto per servire la Patria. In un paese civile le forze dell'ordine devono solo far rispettare le leggi e non subire attacchi indiscriminati da parte di frange di criminali la cui unica forza e garanzia di impunità è il voto politico.

Sì, quel voto politico conteso da tanti al punto da far eleggere in Parlamento nel recente passato alcuni di questi pseudo criminali della pace.

Bisogna chiedersi perché tutto questo accade, ma principalmente bisogna condannare tutta la politica da destra a sinistra perché non hanno saputo difendere il nostro Paese con leggi e norme a tutela delle persone oneste.

Anche il 10 febbraio 2018 sarà ricordato come l'ennesima giornata della vergogna e come tutto accade in Italia sarà dimenticato e purtroppo tutto continuerà come sempre. Ci saranno gli Uomini (quelli che lavorano onestamente) ed i Caporali (politici e delinquenti) che continueranno a fare i loro porcacci comodi.

Viva l'Italia!

Roma, 11 febbraio 2018

I Delegati Co.Ce.R Carabinieri Tarallo A., Serpi A., Pitzianti G., Bono G., Schiralli G., Cardilli A. (da Internet)

Abbiamo letto per voi



IL MULO MATTEO

di Cesare Devetag

Sì, è l'ennesimo libro di memorie di un alpino della Julia. Ma questo è completamente diverso.

Sul fronte albanese, nel settore del Mali Topojanit, il tenente Cesare Devetag, un alpino, anzi un artigliere alpino goriziano, si ammala. Una grave enterocolite con una febbre altissima lo mette fuori combattimento ed il comandante di Gruppo lo fa accompagnare all'ospedale da due soldati: non ci sono mezzi di trasporto, la strada dovranno farla a piedi in mezzo alla neve ed al fango. Neppure un mulo può essere distolto dal fronte in cui infuriano i combattimenti.

Gli ospedali più vicini al fronte rigurgitano di feriti gravi e moribondi ed ai nostri tre soldati non resta che continuare a camminare per un giorno ed una notte fino a trovare un ospedale che possa accogliere il Devetag. Durante la notte li coglie una bufera di neve e per l'autore il congelamento e la morte sono ormai una certezza. Non riesce più a cammi-

nnare e, dopo qualche chilometro gli altri due artiglieri alpini sono allo stremo e non riescono più a portarlo, quando improvvisamente trovano un mulo disperso che, catturato non senza difficoltà, porterà sulla groppa l'ammalato. Senza alcun motivo i tre chiamano Matteo il mulo. Alla fine del lungo viaggio il mulo Matteo scivola nel fango e muore, ma dopo una penosa odissea Devetag si salva in extremis.

Tutta questa storia però non è che il canovaccio in cui vengono incastonati i ricordi e gli incubi dell'alpino febbricitante. Come flash-back (avvincenti e spesso drammatici) Devetag rivede i momenti lieti e spensierati in Albania prima dell'inizio delle ostilità, poi gli incubi dei combattimenti, la scomparsa di tanti compagni ed amici sotto il fuoco dei Greci, il sacrificio di un reparto di Camicie Nere e la tragedia dei Lupi di Toscana, gli aerei italiani che per errore scendono a mitragliare gli alpini... I ricordi ed i sogni si susseguono e si accavallano a caso, senza alcun ordine apparente, nella semi-incoscienza del malato. La narrazione è snella e scorrevole da leggere, con molti discorsi diretti in dialetto giuliano (goriziano) ed in friulano.

Il libro continua in una seconda parte dopo l'8 settembre 1943, che risulta però un po' monotona e meno interessante ed avvincente della prima.



LA VITA DI UN SOLDATO ALPINO E PARACADUTISTA

di Arrigo Curiel

Due reduci, Nino Comin alpino ed Arrigo Curiel alpino, poi paracadutista, poi ancora alpino, con il loro contributo di articoli di ricordi di guerra, di aneddoti e di storia sono stati i più importanti ed assidui collaboratori del giornale "L'Alpin de Trieste".

Gli scritti di Nino erano esatti, attenti alla documentazione, precisi nei particolari, come dei piccoli (ma non tanto piccoli) trattati di Storia.

Il carattere di Arrigo invece era all'estremo opposto: un'impetuosa valanga di sentimenti intensi, come impetuosa fu tutta la sua vita. Sì, anche lui citava con esattezza avvenimenti, date e fatti storici, ma nella sua prosa lui ci metteva tutto il suo cuore e tutta la sua passione. Una prosa che a volte era quasi poesia.

Curiel ha scritto molto: libri, articoli, poesie, spesso autobiografici della sua vita militare ed altri sui suoi ricordi da civile.

Ma solo con "La vita di un soldato alpino e paracadutista", su sollecitazione del "past president" Gianpiero Chiapolino l'Autore si decise a scrivere una sua autobiografia completa, dai primi ricordi di bambino, fino a questo suo ultimo libro.

Dal punto di vista esclusivamente tecnico il libro ha alcune gravi pecche. Interi brani e capitoli sono copiati integralmente da suoi libri precedenti. La sua età ed i suoi sempre più gravi problemi di salute gli fanno commettere molti errori.

Di alcune frasi si riesce a stento a capire il significato. Brani ed episodi vengono ripetuti più volte, segno che la sua memoria e capacità di attenzione cominciavano a vacillare.

Dobbiamo tener conto del fatto che Curiel scrisse questo libro quando aveva già superato i 90 anni di età!

Ciononostante io considero "La vita di un soldato alpino e paracadutista" un libro che val la pena leggere (sorvolando sugli errori di grammatica e sintassi e sulla ripetizione) sia per il quadro complessivo della vita dell'Autore, sia per i molti bellissimi brani di - oserei dire - prosa poetica che riusciva ancora a dare.





ALPINI CHE SI DANNO DA FARE

L'ALPINO MARCO SILLANI

Il ristorante “Sal de Mar” si trova esattamente a fianco della antica porta d’ingresso alla cittadina fortificata di Muggia. Chi viene a trovarci si immerge in un pezzo di storia rivierasca: un fortino veneziano che da più di 300 anni cinge e protegge il mandracchio di Muggia creando una atmosfera magica. L’insegna racconta della primitiva funzione del fabbricato che era deputato a magazzino del sale proveniente dalle adiacenti saline delle Noghere. Muri in pietra di renice di Muggia dello spessore di 2 metri dovevano proteggere da possibili attacchi via mare, uno dei beni più preziosi per la Serenissima: il sale marino.

Direttamente collegato con il sovrastante castello tramite la poderosa cinta muraria tuttora

esistente e visibile, era il punto più strettamente sorvegliato dalle guarnigioni.

Questo edificio vanta due primati che lo rendono unico: è il primo e più settentrionale dei punti di approvvigionamento di sale della repubblica di Venezia nell’intero mare Adriatico.

Il pavimento della sala è il più basso di Muggia, praticamente a livello del mare. Per accedere al locale infatti bisogna scendere tre gradini rispetto al molo con non pochi problemi in caso di alta marea.

Il pavimento è in tavoloni di larice su travi in legno sospese mentre il soffitto, dal 1935, viene retto da alcuni binari originali della ferrovia austro-ungarica “parenzana”.





L'allestimento della sala prevede comode sedie firmate dalla designer Anki Gneib dallo stile marinairesco. Tovagliato in lino toscano, posate controcorrente dalla linea esclusiva.

In cucina puntiamo decisamente sul pescato fresco, letteralmente "a metro zero": bottino dei lupi di mare che attraccano proprio sul molo antistante. E ciò che non portano i pescatori locali, arriva dalla vicina Croazia e da alcune fidate peschierie.

Alla regia c'è lo chef Andrea Razman, muggesano doc, discepolo del blasonato Stefano Blasotti della vecchia trattoria Risorta, giusto dall'altra parte del mandracchio. Supportato da fidi aiutanti, cucina con estro e sapienza, senza mai intervenire in modo troppo invadente rispetto al sapore della materia prima. Non amiamo le cose troppo sofisticate, piuttosto offriamo genuina semplicità. Si passa da antipasti e primi preparati a regola d'arte (la pasta fresca viene fatta in casa) ai freschi secondi sempre cotti al punto giusto, fino ai dolci al cucchiaio (la passione dello chef) che mescolano creativamente frutta di stagione e creme in una sinfonia delicata di sapori. Le presentazioni dei piatti sono molto curate, senza perdere in sostanza.

Una piccola ma accurata carta dei vini ed una selezione di liquori di livello chiudono il cerchio.



MARCO SILLANI

Marco Sillani è il proprietario e gestore del ristorante "SAL DE MAR" a Muggia, un alpino che si dà veramente da fare.

Ammesso il 10 aprile 1994 al 155° corso AUC ad Aosta, col grado di sottotenente di complemento è stato assegnato al 6° Rgt. Alpini a San Candido. Alpiere e con diploma di sciatore scelto perseguito a Sappada, ha partecipato alla gara internazionale per plotoni a Malnate (Varese) ottenendo col suo plotone l'encomio solenne da parte del generale Angelo Becchio. Finito il servizio militare Marco riprende gli studi, si laurea e per dodici anni lavora nel settore alberghiero e della ristorazione in Val Badia, gestendo in proprio alberghi e rifugi alpini. Sposato nel 2008, ha due figli di 7 e 4 anni. Tornato a Trieste, nel 2014 acquista l'ex ristorante "Histria" (meglio conosciuto come "da Hitler" per la somiglianza del gestore con il Fuehrer) e lo ribattezza "SAL DE MAR". Infatti l'edificio era un fortino veneziano dell'inizio del XVIII secolo, con muri di due metri di spessore che veniva adibito a deposito di sale marino.

Il menù che Sillani propone è principalmente di pesce, con piatti squisiti e ricercati, il servizio è impeccabile, l'ambiente è di sobria eleganza e signorilità. I prezzi sono equi, non sono bassi, ma ... bene spesi.

I "RUSPANTI" E LE TRUPPE ALPINE

PER NON DIMENTICARE

Per il Gruppo Alpini Ruspanti abbiamo messo a disposizione tutta la nostra esperienza e non solo! Sono stati anni splendidi, abbiamo percorso sentieri, salite le ferrate più difficili delle nostre Alpi, ma anche salite di sci alpinismo, ma abbiamo sempre cercato di farlo come la naja ci aveva insegnato e con lo spirito che la naja alpina ci aveva ispirato. Molti ci hanno criticato dicendo che per le escursioni esiste il CAI, ma ciò è vero solo in parte. I Ruspanti hanno sempre cercato ed ottenuto di percorrere assieme agli Alpini in armi la montagna nelle sue diverse celebrazioni.

Eccone alcune:

- **Ottobre 1989, 40° anniversario della nascita della Brigata Julia:** la Sezione Guido Corsi sul Jof de Mezagnot e illuminazione con fumogeni tricolori
- **Ottobre 1999, 50° anniversario della nascita della Julia:** sei ruspanti "doc" salgono il Re delle Giulie, il Jof di Montasio in condizioni invernali con due marescialli e due valligiani. Sulla vetta il vento fa stagliare nel cielo quasi orizzontalmente i fumogeni con il colore della nostra bandiera
- **1991 Abisso di Trebiciano:** portiamo in grotta cinque istruttori della Brigata Julia
- **4-6 settembre 1991:** 6° Convegno IFMS a Bolzano Renon: i Ruspanti sono invitati a parteci-

pare all'illuminazione con fumogeni tricolori sulla cima del Sassongher con gli alpini della Brigata Tridentina del Villaggio Tempesti di Corvara

- **Febbraio 1992, Cima Sappada - Caserma Fasil:** i Ruspanti sono ospiti dei Generali Zaro e Mazzaroli e poi tutti insieme in una traversata di sci alpinismo

- **2010 a Corvara Val Badia Vallunga:** siamo ospiti della Brigata Tridentina al Villaggio Tempesti per l'illuminazione del monumento dedicato al sergente alpino Emilio Comici (grande alpinista triestino). Tutto è stato reso possibile dall'amico gen. Franco Zaro con l'avallo del comandante delle Truppe Alpine Giulio Primicerj.

- **Settembre 2011 - Monte Canin:** salita della nuova via ferrata "Julia" (portata a termine dagli alpini rocciatori di quella Brigata) assieme a sei Alpini in armi. Capogita il comandante ed amico gen. Franco Zaro.

Senza contare le ferrate fatte dalle Truppe Alpine che noi abbiamo percorso, tra cui Ferrata Tridentina, Julia al Canin, Via della Morte alla Veunza, Ferrata degli Italiani al Mangart, eccetera.

Questo è lo spirito col quale è sorto il Gruppo Alpini Ruspanti.

Mauro Bonifacio
G.R. XXX Ottobre, C.S.A.
A.N.A. Trieste

Lettere al direttore

Foibe

Carissimo collega Alpino, sul giornale "L'ALPINO" ho letto con grande interesse il reportage della cerimonia del 10 febbraio davanti alla Foiba di Basovizza. La furia criminale dei "titini", nelle cui file militavano anche molti Italiani, ha espresso il meglio di se stessa utilizzando le foibe in luogo di fosse comuni, anche perché così poteva buttare anche persone vive, magari legate con filo di ferro a dei cadaveri. È storia passata, che se non fosse stato per la volontà e caparbia di alcuni, sarebbe rimasta nell'oblio. Ma quello che è peggio è stato vedere un nostro inqualificabile Presidente della Repubblica Sandro Pertini abbracciare in lacrime la bara del suo grande amico, il "grandissimo macellaio Maresciallo Tito".

Il discorso del Sindaco Dipiazza davanti alla Foiba di Basovizza non deve colpire, deve solo fare riflettere, perché dopo le foibe e gli attentati, il partito politico italiano cui si riferiva aveva aizzato la plebaglia contro gli esuli, istriani e dalmati, costretti ad abbandonare tutto e cercare l'aiuto dei connazionali, di quelli che pensavano fossero loro connazionali!

Insulti, umiliazioni, latte buttato a terra nelle stazioni per non darlo ai bambini, negata anche l'acqua ... E Pertini viene ancora osannato come un "grande" Presidente!

È giusto quindi ricordare e testimoniare che non solo i nazifascisti, ma anche i partigiani titini ed italiani, si sono macchiati di infamia. E ricordiamoci anche che la Jugoslavia ha dato rifugio, dopo la guerra, ad una moltitudine di appartenenti alle brigate partigiane che si erano macchiati di efferate azioni criminali. E, dulcis in fundo, il Tito è stato anche insignito di una alta onorificenza della Repubblica Italiana, leggi Saragat! Per che meriti?

Ettore Marzolo
Sezione di Viareggio



Il giorno del Ricordo

Nell'ultimo numero de "L'ALPINO" ho letto il tuo articolo sulla celebrazione del Giorno del Ricordo. Ti ringrazio per aver ricordato anche mio padre Dino nella sua impresa, poca cosa rispetto alle altre atrocità riportate.

Un caro saluto e grazie ancora.

Fulvio Papo

IL MISTERO DELLA RADIO FANTASMA

PREOCCUPANTI VENTI DI GUERRA?

Sintonizzando una radio sulla frequenza di 4625 Kilo Hertz, si può udire un suono monotono, ciclico e fastidioso simile a quello emesso da un nautofono.

Nautofono, Hertz sono termini di definizione verosimilmente non noti a tutti che brevemente cercherò di spiegare nelle righe successive, prima di raccontare una curiosità ed un mistero.

Il Nautofono era un sistema di segnalazione acustica, per la navigazione marittima, installato abitualmente sui moli portuali - ma anche sui semafori marittimi - (vedansi a tal proposito precedenti articoli pubblicati sull'ALPIN DE TRIESTE), orientato in direzione del mare aperto e la cui portata (del segnale) era mediamente di 4 miglia nautiche corrispondenti a quasi 7.5 Km (1 miglio nautico equivale a 1851,6 metri nel sistema metrico italiano).

Tale sistema acustico emetteva dei segnali sonori, identici e congiunti alla sequenza data dagli impulsi dei fari marittimi, in codice Morse, ed al fine di indirizzare le navi verso i porti o verso i canali navigabili dragati costituenti le vie marittime.

L'Hertz invece è un'unità di misura della frequenza delle onde elettromagnetiche, unità di misura che prende il nome dal fisico tedesco Heinrich Rudolf Hertz il quale per primo dimostrò sperimentalmente l'esistenza delle stesse onde, grazie ad un apparato di sua costruzione, del tipo "dipolo dipolo" ed in grado di emettere onde radio ed elettromagnetiche. Successivamente a tale sua scoperta ed in suo onore, su decisione della commissione tenutaria del sistema internazionale di misura, la frequenza è stata, dalla stessa, definita classificata e quindi successivamente misurata in hertz.



Heinrich Rudolf Hertz.

Si sostituì quindi con tale determina consigliare la precedente definizione che era quantizzata in NCPS, ovvero numero di cicli per secondo.

L'hertz può essere applicato a qualsiasi evento periodico, infatti esso equivale ad un impulso al secondo, per cui, per esempio, si può dire di un orologio che ticchetta ha la frequenza di 1 Hertz.

Si narra, in premessa, di un suono monotono, ciclico e fastidioso che però viene interrotto molto raramente da una voce metallica e travisata che pronuncia parole apparentemente senza senso, parole quali "lodka" (imbarcazione), "korabl'" (nave), "fermer" (agricoltore), "dom", (casa), "pole" (campo), "mat". (mamma).



Parole e suoni emessi da quasi quarant'anni, da tre stazioni radio russe classificate come MDZHB dai servizi segreti americani i quali identificarono i loro siti di trasmissione negli anni sessanta, proprio in piena guerra fredda.

Le stazioni di trasmissione sono state localizzate dalla CIA in quel di Mosca, in quel di San Pietroburgo ed in quel di Kiev, l'agenzia americana scherzosamente le soprannominò col termine "Radio Buzzer". Buzzer in lingua inglese è un sostantivo maschile che tradotto significa "emetti suono".

Molte ipotesi si sono fatte su tali stazioni radio, è certo che esse trasmettono messaggi codificati, ma non vi è certezza circa il loro effettivo scopo.

C'è chi ipotizza che servano per contattare cellule dormienti dell'ex KGB, chi crede che servano per contattare gli alieni, chi teorizza che servano per i servizi di controllo militare classificati dall'esercito dell'ex Unione Sovietica col nome in codice "Mano Morta", ovvero il controllo missilistico delle testate nucleari.

Quest'ultima ipotesi è da ritenere la più verosimile in quanto in occasione delle tensioni politico/militari che hanno caratterizzato gli ultimi 50 anni della storia mondiale si è potuto constatare, in quei periodi, un aumento delle trasmissioni di parole apparentemente senza senso da parte di "Radio Buzzer".

L'ingravescenza maggiore dei messaggi in codice si è prevalentemente potuta rilevare, nell'ultimo decennio, in due occasioni: nelle ore successive all'affondamento del sommergibile a propulsione nucleare K141 "Kursk" (che trasportava tra l'altro testate nucleari, colato a picco a seguito della collisione con quello americano Memphis) ed in queste settimane conseguentemente alla crisi internazionale innescatasi a seguito delle posizioni assunte da Kim Jong-un, dittatore nord coreano.

Il mistero di "Radio Buzzer" rimane e rimarrà tale per quanto le "coincidenze" non appaiono casuali e nemmeno ci possono far ben sperare.

Pierpaolo Barduzzi

ESERCITAZIONI “MONTI BERICI 2017”

IL NOSTRO NUCELO DI P.C.



L'Esercitazione Triveneta 2017 ha visto la partecipazione di un migliaio di volontari della Protezione Civile delle sezioni ANA del Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino in esercitazioni antisismiche e 48 cantieri nella zona dei Monti Berici, in provincia di Vicenza.

La squadra ANA TS si è presentata con i volontari Luigi Gerini, Ciro De Angelis, Sandra Vilotti, Fulvio Sluga, Lido Incardona, Alberto Rutter, Livio Fogar e la mascotte Tsara, ed il cantiere assegnato è consistito nella rimozione e sostituzione di una palizzata lignea formata da un centinaio di elementi e distribuzione finale di impregnante protettivo sulle superfici.

Ad onore degli organizzatori, va riconosciuto

che il pernottamento in una palestra dotata di docce e servizi igienici si è rivelato veramente confortevole e decoroso, mentre le abbondanti colazioni e gli ottimi pranzi e cene sono stati assicurati da un encomiabile staff di cuochi presso la sezione ANA di Arcugnano.

La palizzata da sostituire era ubicata subito fuori l'abitato, a due passi dalla sezione, e dopo la colazione la squadra si è messa al lavoro. La prima ora è trascorsa tranquilla, cosa che ha lasciato ben sperare: le colonnine di sostegno, le cui basi risultavano usurate e sbriciolate, si sfilavano senza sforzo dai bicchieri di acciaio zincato nei quali erano avvitate ed immediatamente sostituite con le nuove. Dopo la prima dozzina, però, è insorta una

difficoltà non prevista: diverse colonnine, in particolare quelle meglio conservate, causa il clima e le intemperie non erano marcite bensì gonfiate nei bicchieri, rendendo l'estrazione estremamente faticosa e problematica.

Nel frattempo si è alzato un sole cocente senza un alito di vento, e la squadra si è trovata ad operare immersa in una calura da togliere il respiro (in seguito si è appreso che l'estate 2017 è stata registrata come la più calda dal 1880).

Nel corso della mattinata sono arrivati altri volontari in supporto e verso le 17.00, finalmente, il cantiere si è chiuso con successo. La palizzata si presentava rifatta e ricoperta con l'impregnante, ma il compito non era finito: restava, infatti, da impregnare gli elementi di un'altra palizzata, identica ma più piccola, di un parco giochi annesso ad una scuola materna, i vari giochi presenti in legno (altalene, scivoli, ecc.) e sfalcio finale dell'erba cresciuta rigogliosa un po' dappertutto!

I volontari si sono rimessi al lavoro con impregnante, pennelli, decespugliatore e rastrelli finché, alle 19.30, anche questo cantiere si è potuto considerare chiuso con piena soddisfazione dei presenti.

Domenica mattina ha avuto luogo la sfilata e lo schieramento nella piazza di Arcugnano di fronte alle autorità, e l'Esercitazione si è conclusa con la consegna solenne degli Attestati alle Sezioni partecipanti.

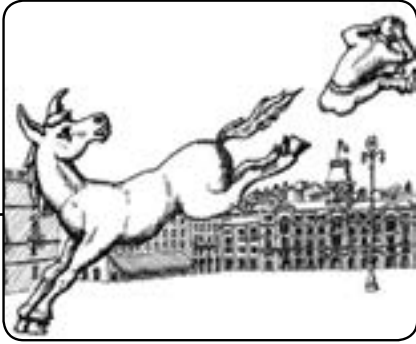
Tutti i volontari di ANA TS si sono adoperati in modo encomiabile ma, senza voler togliere nulla a nessuno, ritengo doveroso segnalare due nominativi: il volontario Fulvio Sluga il quale, nonostante un principio d'influenza ed il caldo soffocante ha tenuto duro fino alla fine senza marcar visita (ne avrebbe avuto tutti i diritti) e la volontaria Sandra Vilotti rivelatasi, a dispetto della temperatura e di un fisico diversamente robusto, una vera "macchina da guerra" instancabile che non ha perso un colpo.

Tutta l'attività della squadra è stata infine supervisionata dalla mascotte Tsara, sistemata in uno dei pochissimi fazzoletti d'ombra individuati nel cantiere, onde evitare che alla fine della giornata andasse ad integrare, qual piatto forte con un limone in bocca, il menù della cena.

Di nuovo bravi tutti e ci si rivede alla prossima!

Livio Fogar





I calci del Mulo

UN FASTIDIOSO, PERSISTENTE FENOMENO

Lo avevo notato anche lo scorso anno, in questo periodo invernale, e mi aveva colpito, ma la cosa è in espansione: esistono dei cittadini, che non chiedono diritti, neanche quello naturale di poter sopravvivere.

Sono decine di migliaia e non affollano le piazze perché non osano, hanno pudore di mostrarsi, salvo la sera, quando - appena si allontana per fine turno il profugo questuante - si accostano furtivi al supermercato più vicino per frugare nei cassonetti che sono la loro dispensa alimentare.

E nel farlo commettono anche un reato: furto di spazzatura. Sono trasparenti allo sguardo della politica, perché in genere non votano e la riverberano solo di disdoro e poi non la interessano: non sono banchieri affaristi o falliti, stranieri rifugiati, finti profughi o altre categorie di pretenziosi dimostranti o postulanti alla ribalta.

I giornali ne parlano poco perché non fanno più notizia e sono politicamente scorretti.

Semplicemente è come non esistessero e, poiché in gran parte sono anziani, c'è solo da attendere che smettano di dare fastidio e di esistere.

Italico Cauteruccio

INTEGRAZIONE

Notizia di cronaca: arrestato un insegnante islamico. Indottrinava i suoi allievi (da sei a 10 anni, praticamente una scuola elementare islamica) all'odio contro gli infedeli - ossia noi - ed a non sentirsi italiani ma solo islamici. Insegnava anche come tagliare le nostre teste, a commettere attentati ed a farsi esplodere in mezzo a noi.

Be', ad una personcina così dabbene io augurerei che la magistratura lo condanni al carcere e che butti via le chiavi.

Ma solo lui è colpevole?

Io mi domando: è mai possibile che i genitori di quei bambini non si fossero accorti che, anno dopo anno, quell'insegnante lasciava un segno nella mentalità, nei discorsi e nel comportamento dei loro giovanissimi figli? È mai possibile che quei bambini non si fossero mai confidati con papà e mamma?

"Sai papà, oggi il maestro ci ha insegnato come tagliare la testa ai Cristiani!"

Ed allora quei genitori, anche se forse non legalmente colpevoli, sono almeno complici e conniventi. No, loro non li metterei in carcere per non privare i bambini dei loro (seppur indegni) genitori, ma almeno io li caricherei di peso sulla prima nave che li riporti nel loro rispettivo paesi e li allevino i loro pargoli come vogliono. Ma non qui.

Bur

LA VOLPE PERDE IL PELO MA NON... I BAFFETTI

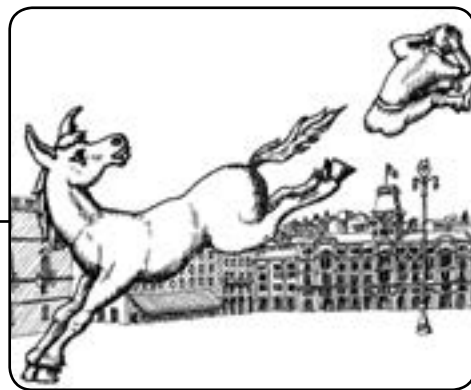
In Inghilterra si ripete il caso di infanti cui di autorità si decide di "staccare il filo" anche contro la volontà dei genitori: per lo Stato quel bambino non merita di vivere!

Intanto in Germania scoppia lo scandalo delle sperimentazioni su esseri umani.

Tutto ciò ci ricorda le tesi naziste sull'eliminazione degli individui "imperfetti" che quindi andavano soppressi o che venivano utilizzati per sperimentazioni più o meno scientifiche. Parafrasando un noto proverbio si potrebbe dire che la volpe perde il pelo ma non ... i baffetti.



I calci del Mulo



UNA LEGGE ABOMINEVOLE

Articolo 67 della Costituzione della Repubblica Italiana: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato".

Sedici parole che bloccano di fatto ogni possibilità di costituire in Italia un governo veramente democratico e costituzionale.

Quando si va a votare nelle elezioni politiche il popolo sceglie (seppure con difficoltà, eccezioni e limitazioni) i propri rappresentanti al Senato ed alla Camera. Da quel momento ogni diritto e facoltà dell'elettore nei confronti dell'eletto cessa e si apre il mercatino della politica, il mercatino degli onorevoli.

Dalle statistiche ricaviamo che il 30 per cento dei nostri parlamentari ha cambiato "casacca" almeno una volta. Appena appiccicato l'epiteto "onorevole" al nome, almeno un parlamentare su tre cambia casacca e partito, e si mette a portare avanti programmi e perorare cause e principi che spesso sono l'esatto contrario di quelle su cui aveva basato la propria campagna elettorale e per le quali era stato eletto.

L'interesse e le legittime aspettative dell'elettore vengono subito dimenticate. Questo è il significato dell'Articolo 67 della nostra Costituzione!

Si comperano i parlamentari, ritengo a volte per danaro, ma molto più spesso in cambio di poltrone o poltroncine, favori, incarichi remunerativi o di potere, o non so che altro.

Ed una volta formato il governo, la sicurezza della maggioranza non c'è mai.

In qualsiasi momento qualche deputato o senatore può sempre votare contro il proprio

partito o uscire dal partito mettendo a rischio l'intera maggioranza governativa.

Un governo inoltre che dal 31 marzo 1953 è sempre stato anticostituzionale, ma questo è un altro discorso, un'altra perla della nostra "bellissima" (secondo il comico Roberto Benigni!) Costituzione!

Bur



IL TROFEO "GUGLIELMO DE BELLIS"

PRESSO IL POLIGONO DEL CENTRO SPORTIVO DI TARENTO

Anche quest'anno si è tenuto, presso il poligono del Centro Sportivo "Al '91" di Tarcento, il Trofeo "Presidente Guglielmo De Bellis - 11° Trofeo Coppa Julia". L'importante appuntamento, organizzato dalla Sezione ANA di Udine, si è aperto sabato 27 gennaio ed è proseguito nei fine settimana successivi fino a domenica 18 febbraio, con premiazione finale sabato 24.

La gara prevedeva 16 colpi a 100 mt su bersaglio fisso con fucile Garand (utili i 13 punteggi migliori), massimo due rientri a testa, ed era possibile iscriversi in squadre di almeno tre componenti. Non pochi tiratori, comunque, hanno partecipato a titolo individuale. La competizione ha visto la folta partecipazione di ben 86 squadre, provenienti da tutta la regione ed anche fuori, per un totale complessivo di 489 tiratori ambo sessi.

La squadra ANA TS si è presentata con 5 tiratori piazzandosi al 41° posto, e conseguendo i seguenti risultati:

Jean Fichera Mammas (119,1)

Sara Greblo (118,3)

Giorgio Pastori (114, il tiratore più anziano)

Livio Fogar (110)

Flavio Fonda (108,2).

Assente giustificata Lucia Dandri, a causa di un doloroso problema alla spalla che ha impedito la sua partecipazione.



Foto ricordo inviata a Lucia con dita incrociate, quale auspicio di un rapido ristabilimento.

Stavolta per la nostra squadra niente coppe, medaglie o bottiglie; ma sappiamo che l'importante è partecipare e, possibilmente, divertirsi e trascorrere una giornata piacevole e spensierata ... e qui c'è stato tutto!

Un sentito grazie a Roberto Garzitto ed allo staff del "Al '91" che, con le loro consolidate esperienze e professionalità hanno permesso il regolare ed impeccabile svolgimento della gara. Ed un altro grazie di cuore va infine a Rino Manzano ed alla moglie Carla che, come da abitudine, hanno accolto i partecipanti con sorrisi, battute, spirito di cordialità e, soprattutto, bravura in cucina.

Bene, anche questa è andata!

Livio Fogar

CARICHE ELETTIVE DELLA SEZIONE DI TRIESTE

ELEZIONI DEL 21 FEBBRAIO 2018

Presidente

Gerini Luigi

Vice Presidenti

Candotti Paolo (Vicario)

Depetroni Mauro

Consiglieri

Bradaschia Enrico

Burresi Dario

Chiella Eberardo

De Angelis Ciro

Fonda Flavio

Gabrielli Francesco

Sandri Giorgio

Revisori Dei Conti

Marchesi Paolo (Presidente)

Cossutti Giorgio

Michelazzi Claudio

Alberti Paolo (Supplente)

Bevilacqua Eraldo (Supplente)

Giunta Di Scrutinio

Burresi Dario

Candotti Paolo

Del Fabbro Franco

TESSERAMENTO 2018

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2018

Sezione: € 25,00 - Circolo Culturale: € 10,00

Vi ricordo che si può provvedere al pagamento: in contanti in sede, sul c/c postale 12655346 intestato ad A.N.A. Sez. Trieste, presso il negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia 13) e presso il negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani 6)



FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

Ad Maiores	<i>pro coro</i>	Euro 200,00
Marco Bagon	<i>pro sede</i>	Euro 15,00
Fabrizio Bevilacqua	<i>pro sede</i>	Euro 25,00
Livio Bortot	<i>pro coro</i>	Euro 25,00
Dario Burresti	<i>per "L'Alpin de Trieste"</i>	Euro 32,00
Roberto Carosi	<i>pro sede</i>	Euro 25,00
Fam. Comel	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
Mauro Depetroni	<i>per la Protezione Civile</i>	Euro 30,00
Vincenzo Garofalo	<i>per "L'Alpin de Trieste"</i>	Euro 50,00
Paolo Guadagni	<i>pro coro</i>	Euro 15,00
Aldo Innocente	<i>pro sede</i>	Euro 15,00
Tiziana Kert	<i>pro coro in memoria di Lina Pastori</i>	Euro 50,00
Mademar	<i>pro coro</i>	Euro 200,00
Giuseppe Martinelli	<i>per "L'Alpin de Trieste"</i>	Euro 25,00
Paolo Mazzaraco	<i>pro sede</i>	Euro 54,60
Enrico Mazzoli	<i>pro sede</i>	Euro 5,00
Roberto Misericocchi	<i>pro sede</i>	Euro 25,00
nn	<i>per "L'Alpin de Trieste"</i>	Euro 15,00
nn	<i>pro coro</i>	Euro 75,00
Giorgio Pastori	<i>pro coro in memoria di Lina Pastori</i>	Euro 20,00
Giorgio Pastori	<i>pro coro in memoria di Lina Pastori</i>	Euro 50,00
Giorgio Pross	<i>pro coro</i>	Euro 25,00
Giuseppe Rizzo	<i>per "L'Alpin de Trieste"</i>	Euro 119,93
Massimo Romita	<i>pro sede</i>	Euro 5,00
Raimondo Sciarillo	<i>pro sede</i>	Euro 25,00
Lilia Sciaudone	<i>pro sede in memoria di Lina Pastori</i>	Euro 50,00
Scuola Divisione Julia	<i>borse di studio</i>	Euro 85,00
Toni	<i>pro coro</i>	Euro 10,00
Gianfranco Zaro	<i>pro sede</i>	Euro 15,00

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA